

IL FENOMENO

A centinaia chiedono aiuto agli esorcisti **PAG 19**



LA SCOPERTA A SAN FERMO

Templari, il sarcofago è unico al mondo **PAG 61**



MARTEDÌ 24 APRILE IL SUPER TAGLIANDO DA 50 PUNTI

IN PRIMA PAGINA PER VOTARE IL TUO CALCIATORE PREFERITO



L'integrazione passa dalle regole

di **FEDERICO GUIGLIA**

Morire a venticinque anni per amore riporta ai tempi di Romeo e Giulietta. Ma essere uccisi, peggio, sgozzati dal padre e dal fratello perché si vuole sposare un italiano, è un delitto fuori da ogni tempo, pur riguardando la ragazza della porta accanto, a Brescia. Lei si chiamava Sana Cheema, pachistana d'origine. Ma così integrata nella nostra città, da essersi innamorata di un giovane italiano. Integrata nel vestire: jeans e maglietta e via all'impegno quotidiano prima negli anni di studio e poi in quelli del lavoro in un'agenzia di pratiche automobilistiche.

Italiana per passaporto e per il dolce accento con cui parlava la bella lingua. Allegra, socievole, ben voluta: così ora tutti la descrivono e la piangono. Due mesi fa Sana era volata nella terra d'origine dei genitori, anch'essi residenti a Brescia, tanto da ottenere pure la cittadinanza italiana, per annunciare il suo matrimonio, rifiutando quello «combinato» disposto dalla famiglia. Ma dal Pakistan Sana non è più tornata. È stata ammazzata in modo barbaro da chi più avrebbe dovuto volerle bene, il padre e il fratello arrestati dalle autorità del loro Paese.

Si vorrebbe poter dire che accade per la prima volta, ma non è vero. Proprio a Sarezzo, sempre in provincia di Brescia, un'altra innocente e, di nuovo, oriunda pachistana, Hina Saleem, fu uccisa nel 2006 dai familiari e sepolta nel giardino di casa. La sua colpa? Identica a quella di Sana: voler vivere all'italiana. E allora, se la tragedia di Hina non ha impedito il dramma di Sana, pur in un ambiente bresciano che vede molti altri pachistani perfettamente inseriti tra noi, bisogna intervenire.

Il costume non è una variabile impazzita di quelle regole che tutti sono tenuti a rispettare. Anche le magliette colorate sono frutto della Costituzione e dei suoi intoccabili principi di libertà. Anche il diritto di sposare (o non sposare) chiunque, rientra fra le cose che nessuna tradizione altrui, illuminata o medievale che sia, può mettere in discussione.

Con il loro inaccettabile sacrificio Sana e Hina hanno mostrato che le nuove generazioni coltivano un'italianità moderna e universale spesso sconosciuta ai loro padri, a volte contrastata con le botte o perfino con il crimine. Le nostre istituzioni accompagnano il processo di crescita di questi «nuovi italiani», e reagiscono con fermezza contro quei genitori che vivono in un passato incompatibile con il nostro presente.

www.federicoguiglia.com

I NODI. Tutti gli importi paese per paese. Quelle scalgere sono fra le più basse erogate nel Veneto

Ecco le pensioni dei veronesi

Di Maio rilancia l'intesa con Salvini, Berlusconi ricuce con la Lega: «Centrodestra unito»

I veronesi sono agli ultimi posti nella classifica delle pensioni nel Veneto, con un importo mensile di 915 euro, inferiore anche alla media regionale. In coda ci sono gli anziani rodighini con 827 euro, in vetta i veneziani con 989. Quanto alle pensioni di vecchiaia, la graduatoria provinciale è guidata da Lavagno, dove l'importo medio è di 1.317 euro, seguito da Dolce,

San Martino Buon Albergo e Verona. In coda Velo con 791 euro. E le pensioni sono uno dei temi al centro dei programmi dei partiti vincitori alle elezioni, ancora in cerca di un'intesa per il governo. Il leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio è tornato ad aprire a Matteo Salvini, mentre Silvio Berlusconi ricuce lo strappo con la Lega e parla di un «centrodestra unito». **PAG 3-9**

I CONTI DEL FISCO

Il peso delle imposte patrimoniali: gli italiani versano oltre 45 miliardi di euro all'anno

PAG 7



Le imposte patrimoniali versate al Fisco gravano sulle tasche degli italiani per oltre 45 miliardi di euro (dati 2016): le più pesanti sono quelle sugli immobili

TRAFFICO. Oggi divieto di transito e tante iniziative tra sport e cultura



Mobility day, ultimo blocco

CHIUSURA ALLE AUTO. Oggi nella maxi Ztl del centro storico va in scena il sesto appuntamento del Mobility day e dalle 10 alle 19 la circolazione sarà vietata alle vetture inquinanti e a moto e motorini. Si tratta dell'ultimo blocco della stagione, in attesa della prossima edizione che potrebbe essere allargata a una ventina di Comuni. In servizio i bus navetta per favorire l'afflusso alla città, dove sono previsti la sfilata per il raduno nazionale dei carabinieri, numerose iniziative culturali nei musei, passeggiate lungo le mura e appuntamenti di carattere sportivo. **PAG 15**

COREA DEL NORD. Il dittatore cambia strategia

Kim annuncia: «Stop ai test missilistici e al sito nucleare»

«La Corea del Nord non effettuerà più test missilistici ed è pronta a chiudere il sito nucleare». L'annuncio del leader del regime di Pyongyang, il dittatore Kim Jong-un, arriva a sorpresa, in vista dei due storici summit con il presidente sudcoreano e con Donald Trump. «Una grande notizia per il mondo intero», il commento del presidente americano. **PAG 2**



Il leader nordcoreano Kim Jong-un

VIABILITÀ

Pioggia di firme in due quartieri per la riapertura di una strada

CERPELLONI PAG 18

ASSICURAZIONI

Cattolica: «Niente spa e Buffett può entrare nel cda se diventa socio»

DAL BEN PAG 11

Fimauto



BMW
Verona, Via Torricelli 44

MINI
Verona, Via Torricelli 16

BMW MOTORRAD
Bussolengo, Via del Lavoro 19

www.fimautogemelli.it
info@gruppo.fimauto.bmw.it

CONTROCRONACA

Lo schiaffo dei genitori islamici

di **STEFANO LORENZETTO**

Sono venuto in possesso di una comunicazione consegnata da un nordafricano di fede islamica alle docenti della figlia, che frequenta una scuola primaria alla periferia di Verona. Battuta al computer in un italiano approssimativo, nella sua ragionieristica concisione assomiglia a una cambiale in bianco rilasciata alle maestre. Vale la pena di riportarla alla lettera: «Il Sotto-

scritto (nome del padre) e (nome della madre) genitore di (nome dell'alunna) autorizza tutte le insegnanti del nostra bambina (nome dell'alunna) di trattare malissimo E dare schiaffi da vanti tutte suoi compagne E di dare nota quando si comporta male. Firma papa. Firma mamma. Verona 21/02/2018».

Per conferire più forza alla dichiarazione, sotto gli autografi suo e della consorte il musulmano ha pensato bene di apporre il timbro della propria ditta individuale, che ha sede in Borgo Venezia, con tanto di indirizzo, numero telefonico, codice fiscale e partita Iva. (...) **PAG 27**

L'INTERVENTO

Se gli adulti si dimostrano responsabili

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

L'essere adulto non è solamente un traguardo anagrafico. Certo, la legge civile prevede che superata la soglia dei diciotto anni di età un cittadino entra in possesso della totalità dei diritti e doveri civili, ivi compreso quello di partecipare alle tornate elettorali (...) **PAG 26**

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA **Clic-Clac**

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

Dr. Simeone F. Fimauto
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

dallaprima - Controcronaca

«Date schiaffi», firmato i genitori islamici

Una liberatoria di mamma e papà per autorizzare le maestre a «trattare malissimo» la figlia. Le sberle hanno educato generazioni di italiani. Giusto o sbagliato? Il caso Nalin e il ravvedimento del dottor Spock

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Insomma, si vede che ci teneva a dare la massima ufficialità alla propria decisione, sollevando preventivamente le maestre da qualsivoglia responsabilità.

Verrà anche dal Marocco, o da non so che altro Paese del Maghreb, ma il cittadino in questione dimostra perlo meno d'aver imparato in fretta quale sia l'andazzo di casa Italia, dove se un genitore o un suo facente funzioni osa torcere un capello a un minore finisce dritto davanti a un magistrato.

Un fatto del genere suscita molteplici reazioni. Provo a sintetizzarle. 1) Che arretrati questi maomettani che picchiano (e fanno picchiare) i figli, in questo caso le figlie, già esposte più dei maschi a subire ogni genere di soprano. 2) Che benemeriti questi seguaci di Allah che ancora ripongono speranza nella capacità educative delle maestre occidentali e se ne fidano ciecamente. 3) Che nostalgia per i bei tempi andati in cui bastava uno scappellone per far rigare dritti i figli. 4) Che vergogna alzare le mani sui piccoli indifesi.

Prima di esprimere giudizi, considerate che lunedì scorso, all'istituto tecnico commerciale Carrara di Lucca, uno studente ha affrontato un docente, tentando di strappargli il registro elettronico: «Prof, non mi faccia incazzare. Mi metta 6! Chi è che comanda, eh? Si metta in ginocchio!». La scena, filmata dai compagni di classe, spopola nella discarica Facebook. Le autorità scolastiche, anziché sospendere a vita il giovane gaglioffo, si sono limitate a bocciarli. Nel frattempo egli ha trovato un emulo all'istituto tecnico di Velletri, dove un insegnante è stata minacciata di morte con queste parole: «Te faccio scioglie' in mezzo all'acido, te mando all'ospedale, professore».

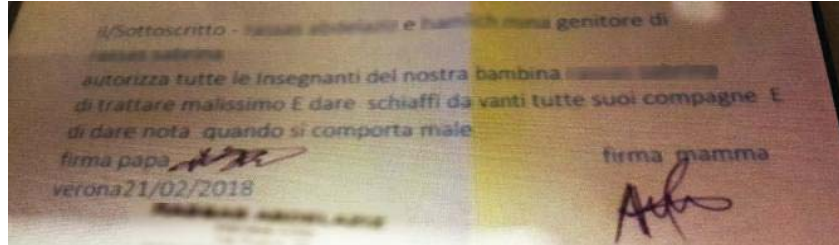
Immagino che quasi tutti i lettori di queste righe possano testimoniare d'essere stati presi a sberle in più di un'occasione dai loro genitori e di non aver subito per tale motivo particolari traumi. Suppongo inoltre

che in un momento di esasperazione si siano talvolta comportati nello stesso modo con un figlio. Io confesso d'averlo fatto, e me ne dispiace. D'altrove sono uno degli ultimi esemplari di un modello educativo basato su questa minaccia materna: «Stasera ghe lo digo a tu papà!». Il che significava essere affidati al braccio secolare del capofamiglia, esausto dopo una giornata di lavoro, costretto ad accollarsi l'onere di distribuire ai figli il giusto castigo per le marachelle compiute.

La scuola, a quei tempi, non faceva altro che concedere repliche del copione casalingo. Non parlo dei prolungati stazionamenti dietro la lavagna, dei penci («In classe devo stare zitto» scritto cento volte sul quaderno), delle verghe di legno telescopiche per raggiungere anche gli scalmanati nelle ultime file. Parlo dell'ombrellata in testa, seguita da abbondante effusione di sangue, con cui il maestro Genaro Cioffi a momenti staccava un orecchio al mio compagno di banco, reo di non stare in fila mentre la classe si avviava verso l'uscita al termine delle lezioni.

Anche la Chiesa si adeguava, perlo meno in Borgo Venezia. Ricordo che fui sollevato da terra con un calcio nel sedere sferzato dal compianto don Luciano Foletto, un sant'uomo di bontà infinita, la mitezza fatta persona. Me lo rifilò inseguendomi per strada, dopo avermi estromesso dall'aula di catechismo di via Fracastoro in seguito all'ennesima pagliacciata. Mai punizione fu più meritata e ancor oggi ricordo con gratitudine quella pedata. Spero solo di non essere stato una delle cause dell'emorragia cerebrale che a soli 40 anni stroncò il curato sull'altare, mentre celebrava la messa vespertina.

Non voglio lodare i genitori maneschi, ci mancherebbe. Tuttavia a me sembra infinitamente più crudele un Vittorio De Sica che per girare la scena madre di *Ladri di biciclette* obbligò Enzo Staiola, 9 anni, a singhiozzare a comando nel ruolo del piccolo Bruno. «Piangi asciugandoti le lacrime a rovescio, come se ti spalmassi la faccia. Hai capito? Da



La liberatoria con cui una coppia di genitori musulmani ha autorizzato le maestre a «trattare malissimo» la figlia e a darle schiaffi e note

sotto in su! Capito?», gli urlava il regista sul set. Una piccola violenza premiata con l'Oscar.

E ancora meno giustificabile, nella sua volgarità, mi pare un Paolo Bonolis che nel programma tv *Chi ha incastrato Peter Pan?* costringeva i fanciulli a mangiare fette di torta spacciate per dolcissime e invece amare come il fiele. Oppure li incitava a chiedere ad Alba Parietti se davvero si fosse rifatta il seno. «Vergognoso», mi disse Cino Tortorella, meglio noto come il Mago Zurlì. «Credo che a nessuno dei nostri figli verrebbe in mente di parlare di tette al silicone».

Ma poiché quando fai il puro alla fine trovi sempre qualcuno più puro che ti epura, ecco che Ernesto Caffo, fondatore di Telefono azzurro, censurò a sua volta lo *Zecchino d'oro* condotto dal mio amico Cino. «È una trasmissione da ripensare, non è dalla parte dell'infanzia», sentenziò. Ebbi modo di approfondire con il neuropsichiatra infantile di Bologna la scottante questione dell'abuso di strumenti correttivi. Il professor Caffo mi confessò d'essere stato segnato da un episodio accadutogli durante l'adolescenza. Alla scuola media vide i segni delle cinghiate sul corpo di un compagno di classe: «Me ne accorsi nello spogliatoio, durante l'ora di ginnastica. Era un ragazzo molto vivace. Abitava nel mio stesso palazzo e a volte lo sentivo piangere sulle scale. La cosa mi turbò molto».

Diventato medico, da quel ricordo nacque l'idea di aprire un servizio di pronto soccorso telefonico. Tuttavia per Caffo «lo sculaccione non è drammatico, se nasce da un rappor-

to affettivo», così mi precisò. «Per il bambino è assai più distruttiva la violenza verbale. Frasi del tipo "sei un incapace", "maledetta la volta che ti ho messo al mondo", "mi hai rovinato la vita", spesso pronunciate dai genitori, gli fanno infinitamente più male».

Gli chiesi se premio e castigo avessero ancora un senso, nell'educazione dei figli. «Certamente», rispose Caffo. «Il premio consiste nel valorizzare il bambino, nel farlo sentire capace. Il castigo nel non riconoscergli questa competenza. Dirgli "non sei riuscito a fare ciò che ti avevo chiesto, mi spiace, io puntavo molto su di te" è già un castigo importante».

Allora spiegai a Caffo che a un suo collega di Verona, Franco Pajno Ferrara, era capitato di ricevere una telefonata da una madre terrorizzata, che chiamava con il cellulare perché il figlio di 4 anni l'aveva chiusa a chiave in bagno e minacciava sfracelli. La diagnosi del fondatore di Telefono azzurro fu spietata: «I genitori sono sempre più impauriti davanti a questi figli che, soprattutto nella preadolescenza, vogliono tutto: avere il motorino, uscire fino a tardi la sera, andare in discoteca. Le madri sono sole, il peso dell'educazione ricade interamente sulle loro spalle. Il padre rimane una figura assente».

Non era certamente una figura assente o consentente Claudio Nalin, pensionato di Bolzano. Riuscì ad avvicinarlo parecchi anni fa, dopo che i giornali dell'Alto Adige lo avevano bollato come «padre padrone» e «fanatico religioso», sbattendolo in prima pagina una quindicina di volte in otto

mesi con il titolo «Una storia da Medioevo».

Secondo il pubblico ministero, aveva maltrattato per lungo tempo quattro dei suoi sette figli, che all'epoca del processo avevano già dai 19 ai 34 anni.

Il primo provvedimento cautelativo del pm fu di allontanarlo da casa per sei mesi. Nonostante un'istanza presentata dalla famiglia per farlo rientrare fra le mura domestiche, dovette scontare l'esilio chiedendo ospitalità ad amici e conoscenti. Poi era arrivata la mazzata: 36 mesi di reclusione. Così aveva sentenziato il tribunale di Bolzano.

A denunciare le sevizie era stato uno solo dei sette figli, il primogenito. Sulle tre femmine, secondo i giudici, Nalin non aveva mai alzato le mani. Ottenendo peraltro ottimi risultati, dal suo punto di vista: erano diventate tutte suore. Una di loro, Elena, missionaria a Togliattigrad, in Russia, venne in aula a scagionare il papà dalle tremende accuse del fratello Mariano, gelataio, un passato da aspirante frate, scappato di casa e andato a vivere con una ragazza in Val Sarentina. Non servì a nulla.

Non si poteva certo dire che i metodi educativi desunti dal capo d'imputazione fossero d'uso corrente: qualche colpo di frusta («cordicella», secondo Nalin), notti sul pavimento, digiuno a pane e acqua, divieto d'introdurre in casa le musicassette dei Duran Duran. Episodi sporadici e datati. Ma raccolti in mazzo ed esibiti prima sulla stampa e poi nelle aule di giustizia avevano dispiaciuto effetti dirompenti.

I difensori - il professor Mauro Ronco, ordinario di diritto

penale all'Università di Padova ed ex membro del Consiglio superiore della magistratura, e l'avvocato Giuseppe Silvestri - fecero di tutto per dimostrare che il padre aveva semplicemente applicato quello *ius corrigendi*, diritto di correzione, previsto nell'esercizio della potestà genitoriale. Non ci riuscirono.

Fra i castighi intollerabili, il codice Nalin contemplava l'astinenza dalle reti Rai e Mediaset. «Padre Pio me lo predisse: "Quando entrerà nelle case l'Imperatrice", la televisione, "ne uscirà la Regina". Del rosario, sottinteso. Volevano farli vedere alla tv Fausto Coppi e Gino Bartali in gara sullo Stelvio, ma lui rifiutò», m'informò l'imputato.

Il severo genitore si considerava figlio spirituale del frate taumaturgo: «Restitui all'istante la salute a mia madre Adelina, che a 48 anni stava per morire, sfiorandola con il dorso della mano. Mio padre, vermicciatore, aveva speso le ultime 10.000 lire per pagargli il treno fino a San Giovanni Rotondo. Per sé non aveva neppure i soldi del biglietto. Si offrirono d'accompagnarla alcuni amici. A 15 anni andai anch'io a conoscere il santo di Pietrelcina. Mi pose una mano sul capo in segno di protezione. Anni dopo padre Pio ordinò che il responsabile del suo gruppo di preghiera a Bolzano fosse il più giovane: ero io».

Nalin aveva assistito a guarigioni e partecipato a incontri del cappuccino con i suoi figli spirituali, fra cui il fisico Enrico Medi e l'attore Carlo Campanini, che l'altoatesino chiamava «il mio amico Carletto». Rievocò: «Lo scienziato aveva

sei figlie. Il santo insegnava: "Il giorno del matrimonio Dio stabilisce il numero dei figli che devi avere". A volte chiedeva: "Quanti bambini hai?". Il pellegrino magari rispondeva: "Due". E lui: "Gli altri dove li hai messi?". Per dire che erano stati rifiutati. In Italia non sono molti i genitori che hanno più di uno o due figli. Provi lei a tenerne a bada sette. Padre Pio m'insegnava: "Mazze e panelle fanno le figghe belle; pene senza mazza fanno le figghe pazze", mazza e pane fanno i figli belli, cioè buoni; pane senza mazza fa i figli pazzi».

Non che l'Alto Adige fosse diverso dalla Puglia, su questo versante. «Ai miei tempi le prendevano tutti», mi raccontò Nalin. «Sberle dal papà. Sberle dalla mamma. Sberle dal parroco. Sberle dall'insegnante. A scuola il maestro ci percuoteva le nocche della dita con il metro di legno». Forse il migliore dei mondi possibili, per molti degli odierni immigrati islamici.

«La cultura in cui sono cresciuto io era questa», si auto-solveva Nalin, negando con forza d'aver applicato metodi pedagogici brutali. «Se facevi qualcosa di sbagliato, avevi contro tutti i genitori, il maestro, il parroco, i vicini. Erano solidali nel farti capire le tue mancanze. Adesso dicono che i nuovi criteri educativi siano migliori. Però mi risulta che Benjamin Spock, osannato fautore del permissivismo in famiglia, prima di morire ci abbia ripensato: "Scusate tanto, mi sono sbagliato". Ed era titolare di una cattedra di sviluppo infantile in America. Sa che cosa mi hanno detto i carabinieri quando sono stato convocato in caserma? "Guardi, signor Nalin, il carcere di via Dante è pieno di giovani che non hanno mai preso una sberla in vita loro"».

Di Spock, morto vent'anni fa, ricordo che i figli John e Mike rivelarono: «È stato un padre freddo e distante, incapace di trasmettere calore. Non ci ha mai dato un bacio, né un abbraccio». Forse il più illustre pediatra del Novecento s'era dimenticato della terapia che funziona meglio: l'amore. Comunque, ne capiva di più mio papà, nonostante si fosse fermato alla sesta elementare istituita dalla legge Orlando del 1904: «I genitori capaci di educare i figli devono ancora nascere».

www.stefanolorenzetto.it

Raccontami com'era Il duro lavoro delle lavandare

Quando con i mussi si partiva da Avesa per andare in città a prendere la biancheria dei ricchi e i ricordi di chi ha svuotato la polveriera durante la ritirata nazista.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

